

**Giunta Anm
I giudici
ritrovano
l'unità**

ROMA Ieri l'Associazione nazionale magistrati si è data un nuovo «governo» superando la crisi che era stata provocata dalla candidatura nelle liste del Padi del suo segretario generale Enrico Ferri. Dopo una lunga giornata di discussioni, che peraltro hanno sempre avuto toni pacati, Sandro Criscuolo, l'Unità per la costituzione è stato nominato presidente della giunta, mentre gli incarichi di vicepresidente e di segretario generale sono andati rispettivamente a Vincenzo Accattatis, di Magistratura democratica, e a Guido Vadini, di Magistratura indipendente.

Gli altri componenti del governo dell'Anm sono Francesco De Chiara (vice segretario e membro di Unità per la costituzione), Franco Marzachi (direttore del giornale dell'associazione ed esponente di Magistratura indipendente), Amos Pignatelli (Md), Stefano Schirò (Mi) e Giacomo Caliendo (Unità per la costituzione), questi ultimi tutti consiglieri.

Nel corso della riunione, alla cui conclusione è stato votato un documento che sarà reso noto oggi, è stato deciso di indire per la prima metà del prossimo novembre, in una località non ancora designata, un convegno nazionale, mentre a dicembre prossimo si terrà l'assemblea generale del sodalizio. Il congresso del prossimo mese di novembre discuterà della realtà sociale, dell'amministrazione della giustizia e del ruolo dell'Associazione nazionale magistrati. Non mancheranno i riferimenti al referendum ed al tema della responsabilità del giudice.

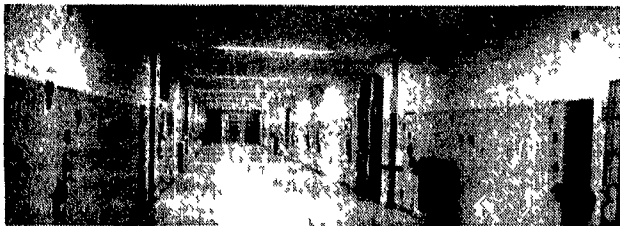
Nel documento che l'Associazione nazionale magistrati renderà noto ufficialmente oggi, i giudici intendono, tra l'altro, offrire al nuovo Parlamento un loro contributo per trovare un'adeguata soluzione ai nodi più rilevanti che rendono attualmente precario il rapporto tra servizio giustizia e cittadino. Quest'ultimo non è soddisfatto né della giustizia penale, né di quella civile. Perciò l'Anm, per quanto riguarda il campo penale, propone la riduzione dell'area della carcerazione preventiva, con sottrazione del potere di cattura al giudice istruttore, al pubblico ministero ed al pretore, per delegarlo ad una struttura collegiale. Il documento, poi, si occupa anche dell'ordinamento giudiziario, rilevando la necessità di recidere i legami con i centri di potere di ogni tipo, eliminare i rischi di condizionamento e realizzare la trasparenza assoluta di situazione e di condotta. Per questo fine è necessario procedere ad una rigorosa revisione degli incarichi giudiziari.

Nel documento, poi, ci si sofferma sulla necessità di una seria riforma del sistema disciplinare.

**Milano
Rapinato
presidente
della Star**

ARCORE Otto rapinatori hanno fatto irruzione la scorsa notte nella villa del presidente dell'industria alimentare «Star» Danilo Fossati, ad Arcore, e dopo aver immobilizzato sotto la minaccia delle armi i figli dell'imprenditore e alcuni loro amici, si sono fatti consegnare denaro e gioielli per un valore di circa ventimiliardi, e sono fuggiti, portando via anche quattro pistole che l'industriale, che non era ad Arcore, teneva in casa.

È successo poco prima di mezzanotte. Nella loro villa su una collinetta poco distante dal paese i figli di Fossati, Marco di 29 anni, e Stefania di 21, stavano trascorrendo il sabato sera in compagnia di alcuni amici quando improvvisamente sono entrati in casa otto malviventi, senza che le due guardie giurate in servizio al cancello della villa si accorgessero di nulla. I rapinatori hanno «rudonato» i ragazzi e i due domestici della famiglia Fossati nel salone della villa e si sono fatti consegnare denaro e gioielli per un valore di circa 20 milioni di lire. I malviventi hanno anche cercato di farsi dire dal figlio di Fossati quale fosse il numero della combinazione della cassaforte di cui è dotata la villa, ma quando si sono accorti che né Marco né sua sorella lo conoscevano sono fuggiti.



Un interno del carcere di S. Vittore a Milano

Il rogo nel carcere

Una delle vittime in cella da un giorno
Un passato di droga e di piccole violenze
«Sono morti come topi in gabbia»

S. Vittore, 4 storie disperate

Quattro storie di disperazione e un epilogo tragico, l'altra notte nel carcere di S. Vittore Luigi Puma, Daniele Cadeo, Ahmed Said, Adel Mithali si trovavano nella stessa cella per la prima volta. Avevano precedenti per droga e per piccole violenze. Uno era entrato nel terribile carcere di S. Vittore soltanto un giorno prima. I conoscenti delle vittime: «Hanno fatto la fine di topi in gabbia, chi pagherà?»

MARCO BRANDO

MILANO Luigi Puma, Daniele Cadeo, Ahmed Said, Adel Mithali quattro storie diverse ma fino a sabato marginali rispetto al magma che ribolle nel carcere di S. Vittore. Non avrebbero di certo attirato l'attenzione di nessuno se non fossero state coinvolte in una tragedia che ancora una volta ha sottolineato, con i colori tristi del dolore e della disperazione, le precarie condizioni di vita nel grande penitenziario milanese. Quella di sabato era la prima notte che le quattro vittime passavano nella stessa cella. Probabilmente non hanno avuto neppure il tempo di conoscersi, di scambiarsi qualche confidenza.

Luigi Puma, 19 anni, ultimo di sette figli, nato nel 1968 a Cinisello Balsamo, nell'hinterland di Milano, era residente

ufficialmente a Biella. La storia della famiglia Puma ha offerto a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta un impressionante spaccato della connivenza tra malavita comune e delinquenza neofascista. A Cinisello e a Sesto San Giovanni i fratelli Maurizio, Massimiliano e Giuseppe Puma sono ricordati per una lunga serie di episodi squadristici e per altri reati. Un fratello e i genitori sono detenuti. Il padre a Porto Azzurro, la madre nella sezione femminile di S. Vittore, a poche centinaia di metri dalla cella in cui Luigi è deceduto. Maurizio è morto nell'agosto del 1985 a causa di una dose eccessiva di eroina.

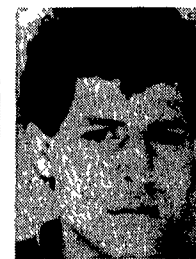
Anche Luigi aveva fatto conoscenza con la droga e stava cercando di liberarsene da alcuni mesi era ospite di una comunità per il recupero del



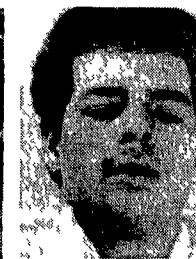
Daniele Cadeo



Luigi Puma



Ahmed Said



Adel Mithali

tosscodipendenti di Varese. Se ne era allontanato tre giorni fa per finire in manette nella notte di venerdì e sabato con l'accusa di aver tentato un furto in via Scavini, a Milano. Era stato giudicato sabato mattina. Sua sorella, Loredana, 26 anni, saputo dell'arresto e della morte del fratello ieri mattina alle 6.30. A lei è spettato riconoscere il cadavere e avvertire la madre.

La storia di Daniele Cadeo, nato trentaquattro anni fa a Milano, ha avuto una svolta che si è rivelata fatale la sera di venerdì 11 uomo, che viveva nel quartiere Zama di via Salomone in un grande caseggiato

popolare, era stato coinvolto in una rissa scoppiata in una gelateria di piazza Ovidio, a poca distanza dalla sua abitazione. Arrestato per porto abusivo di coltello e lesioni aggravate era finito a San Vittore a disposizione del tribunale.

«Era una brava persona, non aveva mai dato fastidio a nessuno», dicono di lui i suoi vicini, che lo ricordano quando, la mattina di venerdì, era seduto in cortile a leggere un giornale a fumetti. Sposato, separato e padre di un bambino abitava nello stesso palazzo in cui vivono gli anziani genitori. «Non disturbateci - ci

chiedeva una signora - forse non sanno ancora nulla. Sono molto malati il padre è in dialisi, la madre soffre di cuore». Sul prato spalacchiato che circonda il condominio popolare e sotto i porticati giocano tanti bambini. Un giovane non nasconde la sua rabbia. «Era finito dentro per una cosa da nulla. Qualcuno ci doveva spiegare come è possibile fare la fine del topo in una cella». Ahmed Said Abdallah e Adel Mithali Ben Tjani, 28 e 24 anni, erano due delle tante persone che giungono in Italia da paesi meno sviluppati alla ricerca di un'improbabile lavoro. Di loro si sa poco. Ahmed,

nato al Cairo nel 1959. Si trovava a San Vittore da un anno. Doveva scontare due anni e mezzo di reclusione per rapina e spaccio di stupefacenti. Qualche giorno fa era rientrato da un breve soggiorno nel carcere di Velletri per un processo. Spesso andava soggetto a crisi depressive, durante le quali si era tagliato le braccia e aveva già tentato di dar fuoco a un materasso. Adel Mithali, nato a Tunisi nel 1963, era finito in carcere a Milano alcune settimane fa per rapina e possesso d'armi, un reato per il quale gli era stata inflitta la pena di tre anni e dieci giorni di reclusione.

«Quelle mura? Una vergogna per la città»

Sovraffollato (duemila reclusi, il triplo di quanti potrebbe contenerne), con un personale numericamente insufficiente, un'isola di sofferenze e di segregazione sociale sorda ai richiami delle riforme, S. Vittore è sempre una «macchina malata», inadeguata ai compiti che dovrebbe svolgere, capace ormai soltanto di produrre tragedie tra un'umanità in balia di se stessa.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Da anni è di questo carcere, una vergogna per la società civile», dice l'on. Anna Pedrazzi, parlamentare comunista della commissione Giustizia della Camera che nella scorsa legislatura si è fatta promotrice di decine di decine di interrogazioni, decine e decine di denunce. «Voglio esprimere sol-

darietà alle famiglie delle vittime. E chiedo che venga fatta piena luce sulla tragedia. Singole responsabilità, qualora dovessero emergere, non possono che essere ricondotte alla struttura del carcere».

Una «macchina» malata, «senza linfa», come dice l'ispettore distrettuale Giambattista Saba. Il sommano identikit del vecchio carcere è tracciato dai suoi problemi «cronici». Il sovraffollamento (fino a oltre 2 mila reclusi, circa il triplo della capienza). Il personale direttivo (un solo vicedirettore invece dei sei previsti). Gli educatori solo due per tutto il carcere. L'organico degli agenti solo recentemente è stato portato ad un livello appena accettabile. La struttura sanitaria «La sua qualità - di-

ce l'on. Pedrazzi - si scontra con la burocrazia e le resistenze della direzione penitenziaria e con l'assoluta disinteresse dell'assessorato regionale alla Sanità. Il centro clinico dispone di strumenti adeguati, ma non di personale paramedicale qualificato». Del tutto inadeguata - dice ancora la parlamentare - è anche l'assistenza ai tossicodipendenti, ormai il 30-40 per cento dei detenuti, e comunque e poco efficace perché il sovraffollamento impedisce un rapporto tra reclusi e operatori. Una situazione disagiata, umiliante oltre ogni limite consentito. Ogni giorno i detenuti che si autolesionano sono sempre molti, per i più svariati motivi, tutte richieste anomale di auto destinate

per lo più a cadere nel vuoto. E il Comune di Milano? «Nessun intervento duraturo», è il commento di Anna Pedrazzi. «Giunta e sindaco si fanno vivi solo per indicare le aree da destinare alla nuova edilizia carceraria, come è accaduto per il carcere di Opera, un carcere troppo grande perché prevede 700 posti, e che è stato aperto nelle scorse settimane senza alcuna garanzia». Il sindaco di Opera, Flavio Orlando, aveva spiegato che il carcere era entrato in attività quando, una notte, un detenuto si era sentito male e la direzione aveva chiesto l'intervento di un medico della Usl con la quale non era stata firmata nessuna convenzione. Il carcere di Opera è in perenne, a sud di Milano. «Non è

stata prevista nessuna iniziativa per valorizzare le potenzialità dei detenuti», dice Anna Pedrazzi. Ora, con la tragedia di ieri, emerge la completa insicurezza di San Vittore, specie di notte, quando i detenuti sono in balia di se stessi. Una sola guardia per ogni piano, anche al terzo piano del secondo raggio dove il giovane Said doveva essere «guardato a vista», secondo l'ordine del medico. L'on. Pedrazzi ritiene che mentre sia inevitabile quando il carcere è troppo grande, perché saltano tutti i criteri di sicurezza, perché il detenuto è un anonimo, un numero, e dunque subisce un trattamento che azzeri qualsiasi sforzo, quando c'è, che tenda al suo recupero sociale

«Mediterraneo? Si può salvare»



Il Mediterraneo non è morto possiamo salvarlo, ne abbiamo la certezza. La difesa del mare è preciso dovere dell'uomo contemporaneo. Lo ha detto ad Ustica il ministro della Marina Costante Degan intervenendo con il collega dell'Ecologia. Mano Pavan alle manifestazioni organizzate da «Mare vivo» nel quadro della rassegna internazionale delle attività subacquee. I due ministri sono stati accolti a bordo della nave scuola «Palinuro» e, successivamente, in municipio, hanno firmato una convenzione per la gestione della riserva marina creata attorno all'isolaletta, la prima italiana. Nella tarda serata di sabato, nel corso di una cerimonia svoltasi nella piazzetta di Ustica, sono stati consegnati i «Tredente d'oro», massimi riconoscimenti per le attività sottomarine. I premi quest'anno sono andati all'oceanoografo statunitense James R. Stewart, ricercatore della Scripps Institution of Oceanography di San Diego in California, uno dei pionieri dell'attività scientifica subacquea. Il fisiologo svedese Mans Arborelius jr. per l'alto contributo dato alla conoscenza della fisiopatologia subacquea in favore della sicurezza dell'uomo immerso, al francese Christian Petron, autore di apprezzati documenti sull'esistenza sottomarina, all'italiano Antonio Toschi quattro volte campione italiano di pesca subacquea, gli campione del mondo a squadre e campione d'Europa.

Incidente: due morti e tre feriti nel Lecce

ziano De Matteis, di 19 anni, di Melendugno, ed Oronzo Franco, di 18, di Caprarica (Lecce). Le persone ferite, che erano a bordo dell'automobile condotta da Oronzo Franco sono Lucia Franco, di 22 anni, Giuseppa Aprile, di 20, ed Annamaria Giannone, di 18 anni, tutte di Caprarica, che sono state giudicate guaribili fra i 15 ed i 30 giorni.

Temporali estivi. Un morto a Genova

Primi veri temporali estivi in molte città d'Italia. A Genova, nel pomeriggio, una ragazza è stata uccisa da un fulmine durante il nubifragio abbattutosi nella zona di levante della città. È Patrizia Laganà che era andata in gita sulle alture di Genova assieme al fidanzato per sfuggire alla pioggia si erano rifugiati sotto un albero che è stato colpito dal fulmine. Nubifragio violentissimo a metà pomeriggio anche a Roma, dopo il clima soffocante (attorno ai 35 gradi) ed umido degli ultimi giorni. Particolarmente colpita la zona di Tivoli a Monterotondo. Ingorgo di chiamate per i Vigili urbani.

Pallo di Siena Sorteggiate le contrade

Selva, Bruco e Valdumontone sono le tre contrade che hanno acquistato oggi il diritto a correre il palio del 16 agosto. I nomi delle tre contrade sono stati sorteggiati in piazza del Campo, davanti ad oltre tremila persone. Gli appartenenti alle tre contrade fortunate hanno subito fatto festa prima in piazza, poi nelle loro sedi. Selva, Bruco e Valdumontone corrono il palio del 16 agosto insieme alle altre contrade già designate e che sono Oca, Ciocciola, Pantera, Drago, Taruca, Istrice, Onda.

Soldato tenta il suicidio in coma

Policlinico di Verona in gravi condizioni. Il giovane, che ha ingerito una notevole quantità di farmaci, è stato sottoposto a cure intensive. da parte dei medici che si sono riservati la prognosi.

Un militare di leva è in coma dopo un tentativo di suicidio

Un militare di leva è in coma dopo un tentativo di suicidio messo in atto questa mattina all'ospedale militare di Verona dove prestava servizio. Si tratta di Andrea Bondesan, 20 anni, di Torino, che è ora ricoverato al

Terremoto nelle Marche Coda di scosse Lievi danni

ROMA I bollettini dell'Istituto nazionale di geofisica, che si susseguono a ritmo serrato tracciano il profilo dello sciamone sismico che sta tenendo in allarme le Marche. Dopo la prima scossa di venerdì, la più violenta (settimo grado della scala Mercalli), sabato altre dodici scosse definite dagli esperti di «assestamento». I sismografi hanno registrato oltre scosse la più forte alle 15 e 12 del sesto grado della scala Mercalli, in provincia di Pesaro.

Con Muccioli Marcello ora è a S. Patrignano

PALERMO Marcello ha trascorso la sua prima notte a San Patrignano, finalmente lontano dalla città violenta da quella Palermo dell'eroina che a soli tredici anni era quasi riuscita a ruscicarlo. Sono stati gli «007» di Vincenzo Muccioli a scovarlo fra i vicoli maledoranti del centro storico, mentre gli investigatori non c'erano riusciti. E quando la segnalazione è partita da Palermo, Muccioli nel primo pomeriggio di ieri, ha affittato un aereo privato che è decollato in direzione della Sicilia per una insolita missione salvataggio. Domenica in serata, il viaggio di ritorno.

Ora Evelina e i genitori sorridono al futuro

Due grandi occhi scuri e un sorriso triste. Questa è Evelina con i suoi genitori che con la sua storia ha commosso e fatto discutere l'Italia intera. Manca nella foto il piccolo Marco che è stato concepito dai coniugi Fervari proprio per salvare la vita della sorellina, affetta da leucemia il bambino, eseguito dall'équipe del professor Burgio di Pavia e il trapianto (riuscito) su Evelina hanno restituito speranza e serenità ai genitori. Ma in molti si sono chiesti se sia stata una scelta accettabile dal punto di vista etico e giuridico.